

La politica regionale

Rubinato: «Dopo sei anni sostanziale nulla di fatto»

«Nello Statuto della nostra associazione, costituita 6 anni fa, abbiamo previsto la Giornata annuale dell'autonomia in occasione della ricorrenza del referendum del 2017. Siamo stati apripista sin dalla prima ricorrenza

del referendum per l'autonomia, il 22 ottobre 2018, nel promuovere ogni anno una giornata di riflessione e di confronto aperta a tutti sul tema, invitando anche tutti gli esponenti politici regionali». A sottolinearlo è Simonetta Rubinato (nella foto) riferendosi a Veneto Vivo per le autonomie. «Avevamo infatti intuito che, non avendo il Ven-



to un forte partito regionale, sarebbe stato necessario tenere alta l'attenzione sul tema perché gli interessi degli apparati di potere centralisti avrebbero ostacolato il percorso di attuazione della riforma. Mai però avremmo pensato di constatare dopo 6 anni un sostanziale nulla di fatto. Nessun briciolo di autonomia in più, mentre nel

frattempo il Veneto ha visto Sappada andarsene in Friuli Venezia Giulia, le strade regionali ritornare in proprietà dell'Anas e svanire la maggior parte delle prossime gare olimpiche».

Pertanto, aggiunge, «stupisce che passati invano 6 anni venga ora proposto di istituire la Giornata dell'Autonomia da parte di esponenti di forze politi-

che che governano in Regione e a Roma, quegli stessi che avrebbero dovuto dare ai veneti i primi frutti della tanta agognata autonomia, avvicinando famiglie e imprese alle opportunità delle Regioni confinanti. Sarebbe stato più giusto portare a casa una prima parte di competenze e funzioni per poi celebrare il risultato ottenuto».

Enrico Ferro

Oltre 700 persone riunite in una sala per partecipare alla scuola di formazione della Lega in Veneto. Sei anni dopo lo storico referendum che riunì 2 milioni 273 mila cittadini per chiedere l'autonomia, la Lega si ritrova alla vigilia dell'anniversario e traccia il nuovo corso del partito. «Qui non c'è spazio per frasi strampalate e discorsi fuori dal mondo. Noi vogliamo vincere gli stereotipi che per troppo tempo ci hanno affibbiato», ha detto Alberto Stefani dal pulpito. Ed è la linea chiara intrapresa dal giovane segretario regionale eletto dopo uno scontro fratricida tra correnti. La seconda direttiva chiara è che si continuerà a chiedere a gran voce l'autonomia. «Coniugare il partito del futuro». «Conservare il legame tra le radici del Veneto e il suo futuro». Concetti importanti quelli espressi dal palco dell'aula magna dell'hotel Crowne Plaza, dove una platea di amministratori e militanti ha deciso di accorrere per abbeverarsi alla fonte del nuovo corso. Meno porchetta e più libri di Economia e Diritto. Non a caso tra i relatori figuravano figure di spicco come Ludovico Mazzaroli, professore ordinario di Diritto costituzionale dell'Università di Udine e Andrea Giovanardi, professore ordinario di Diritto tributario all'Università di Trento.

Dal Consiglio regionale c'erano Alberto Villanova, Filippo Rigo, Laura Cestari, Luciano Sandonà, Giulio Centenaro, Stefano Giacomini, Silvia Maino, Roberta Vianello e Giuseppe Pan.

Dal Parlamento europeo c'erano Rosanna Conte e Paolo Borchia. Dal Parlamento Bof, Osellati e Bizzotto. Assente giustificato Massimo Bi-

Lega, scuola politica al via nel segno dell'autonomia «Vincere gli stereotipi»

Sei anni fa il referendum veneto. Stefani: «Radici e futuro avanti insieme»
Così la Lega sostituisce costicine e porchetta con i testi di Economia e Diritto



La sala gremita per l'avvio della scuola politica Lega. A destra Alberto Stefani e sotto Francesco Rucco



tonci, relatore al festival della Statistica e della Demografia a Treviso.

Nelle prime file c'era anche Francesco Rucco, l'ex sindaco di Vicenza che continua a

professarsi civico ma che, evidentemente, ha un legame forte con la Lega.

Standing ovation per il presidente Luca Zaia e per il suo lungo intervento. «Il proget-

to dell'autonomia differenziata sta viaggiando a grandi passi» ha detto. «Non se ne parla più solamente nella società, nei giornali, nei media, nei dibattiti pubblici, ma è al

centro dell'agenda politica del governo. Sono trascorsi sei anni dal momento in cui 2 milioni 273 mila cittadini del Veneto si sono espressi a favore dell'autonomia e ancora

oggi attendono impazientemente affinché si concretizzi l'attuazione dell'articolo 116, terzo comma, della Costituzione. Una riforma epocale che renderà tutti più forti ed è una grande opportunità per il Paese. Perché non inciderà sui conti pubblici, non aumenterà il divario fra le regioni, ma premierà la buona capacità amministrativa e farà crescere l'economia. L'autonomia è a portata di mano ed è il motore per il futuro del Paese».

Zaia ha sfoderato tutto il suo repertorio, da Einaudi («Ogni regione dovrebbe avere l'autonomia che merita») al riferimento vagamente marxiano rispetto alle forze centrifughe che regolano il centralismo, contrapposte alle spinte centripete che invece determinano l'autonomia.

«C'è chi ancora si ostina a chiamarla "spacca Italia", o chi la "secessione dei ricchi»» continua Zaia. «Chi chiede l'autonomia non sta battendo cassa, ma scommette sul cambiamento e quest'ultimo non danneggerebbe né i territori meno sviluppati economicamente, né quelli più avanzati. Il Governo che si è insediato ha dato una forte accelerata approvando il disegno di legge che oggi è al centro del dibattito e del lavoro parlamentare». Il presidente del Veneto ha poi ricordato di essersi interfacciato con cinque premier per ottenere l'autonomia: Renzi, Gentiloni, Conte1, Conte2 e Draghi, e adesso Meloni. «Il Veneto si aspetta che i lavori possano procedere con celerità, andando a rispettare la tabella di marcia proposta dal ministro Calderoli, dando seguito senza clamori e con pragmatismo: un processo di modernità, valorizzazione delle competenze e piena assunzione di responsabilità».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Zaia tiene il punto: «Lo diremo martedì alla riunione della Fondazione»
E da Sgarbi arriva l'affondo sul bob: «Pista dannosa per il paesaggio»

Giochi, braccio di ferro su Cortina «All'inizio cedute gare, si ricambi»

IL CASO

Oggi il Veneto è costretto a rinunciare alle gare olimpiche di bob, skeleton e slittino. Ma ieri ha già ceduto alla Lombardia lo scialpinismo. E di fatto anche il pattinaggio, per il quale la Regione

aveva proposto il nuovo velodromo in provincia di Treviso o l'Arena di Verona. «Quindi», afferma il presidente Luca Zaia, «non vedo perché non si possa neppure sollevare il tema della redistribuzione delle gare. Necessità che porremo alla riunione della Fondazione di martedì». Anche ieri, infatti, il sindaco di Milano, Giuseppe

Sala, ha ribadito che «non è possibile» assegnare nuove gare al Veneto. Sta di fatto, però, che la riassegnazione dipende dal Coni, d'accordo con il Cio. Quindi è una decisione che deve assumere in prima istanza Giovanni Malagò. È vero che Milano e la Lombardia in Fondazione potrebbero esercitare il diritto di veto. È anche vero,

però, che analogamente potrebbero comportarsi Veneto e Cortina, addirittura col doppio voto di Trento e Bolzano: contro, ad esempio, l'indicazione di Cesana o di St. Moritz per il bob.

Ieri, a Padova, Zaia si è per ben guardato dal confermare la prospettiva del veto. «Non faremo la guerra, non siamo guerrafondai», ha voluto stemperare gli animi, «ma 8 gare, 24 medaglie, le facciamo a Cortina in una mattinata, tra un caffè al bar e uno spritz. Da altre parti, invece, assegnano 100 medaglie. Le Olimpiadi si chiamano Milano Cortina, non diversamente. E in questo momento Cortina non è la cenerentola, ma molto di peggio: è la zucca, anzi qui non vedremo neppure la carota».



VITTORIO SGARBI
SOTTOSEGRETARIO ALLA CULTURA
DEL GOVERNO MELONI

Il sottosegretario «Persone insensibili alla natura e alla storia inutilmente insistono per avere questa struttura»

Sul bob (perso) a Cortina è intervenuto ieri anche il sottosegretario alla Cultura, Vittorio Sgarbi. «Cortina non ha bisogno di una pista da bob. Cortina è prima di tutto un luogo di bellezza e di turismo, cui lo sport e le gare olimpiche possono aggiungere marginalmente un interesse non fondamentale; inutilmente si insiste per una pista da bob da parte di persone insensibili alla natura e alla storia, e che pensano solo alle attrezzature e all'industria», afferma Sgarbi. «È dovere del ministero della Cultura, al di là delle risorse, conservare l'integrità di un paesaggio che sarebbe cancellato dall'abbattimento di centinaia di alberi per la pista di uno sport al di fuori delle Olimpiadi pochissimo praticato».